

# Catene/Chains



XI Edizione Oltre La Globalizzazione

**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 21 / 2022





# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Napoli, 10 dicembre 2021

## **Catene/Chains**

a cura di

Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano de Falco,  
Daniela La Foresta, Lucia Simonetti



Catene/Chains è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690118

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici  
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Vittorio Amato (Università Federico II di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Stefano de Falco (Università Federico II di Napoli), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Lucia Simonetti (Università Federico II di Napoli), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze)

La valutazione e la selezione dei singoli abstract è stata gestita dal Comitato scientifico e dai coordinatori di sessione, che i curatori ringraziano per aver discusso con gli autori contenuto e forma dei rispettivi articoli e infine per aver operato affinché questi ultimi siano coerenti con le norme editoriali previste.



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Immagine di copertina: Carlo de Luca

© 2022 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

GIADA PETERLE\*

## RITRATTI AI MARGINI: PRATICHE CREATIVE PER RACCONTI PERIFERICI

1. UNO SGUARDO NARRATIVO AI MARGINI. – Nel 2006, Stefania Scateni pubblica *Periferie*, un volume ambizioso, anche se prende la forma di una piccola raccolta, non solo perché prova a raccontare un tema rovente nel nostro Paese, quello delle periferie, riacceso da una riflessione a livello internazionale seguita ai fuochi delle banlieues parigine del 2005; ma soprattutto perché prova a farlo da una prospettiva obliqua, ovvero attraverso i taccuini di viaggio di sei scrittori italiani contemporanei, da Gianni Biondillo a Nicola Lagioia, affiancati da altrettanti artisti. “Gli autori di questo libro sono stati scelti per il loro lavoro di descrizione e svelamento dei luoghi periferici, marginali o in via di estinzione” scrive Scateni (2006, p. viii), dando agli scrittori e agli artisti la responsabilità di mettere in luce aspetti altrimenti adombrati dal dibattito pubblico sullo spazio urbano.

Questi autori – continua – hanno fatto di questi quartieri materia per la loro creatività: le periferie come muse, luoghi dei quali scrutare il subconscio, annusare e intravedere l’anima, un’anima che, nonostante la durezza del cemento e l’asperità delle rovine postindustriali (durezza e asperità del vivere, dell’abitare), si mostra timidamente nei volti degli abitanti [...]. La periferia come metafora: periferia della mente, scarti della cultura. Ma anche periferia come crogiuolo infernale, dal quale nascono nuove domande e si elaborano nuove risposte (*ibid.*, p. viii).

L’idea della periferia come “luogo infernale” richiama un altro celebre inferno urbano della letteratura italiana, spesso evocato da chi si occupa tradizionalmente dello spazio urbano più che delle sue rappresentazioni letterarie, ovvero il passaggio conclusivo delle Città invisibili di Calvino: qui, l’esploratore Marco Polo si trova a dover rassicurare il Kublai Khan disperato per il futuro delle sue città con un paradosso, perché, gli dice, “l’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme” (Calvino, 2010, p. 164). La soluzione implicita proposta da Calvino non è adeguarsi passivamente alla sua esistenza, quanto scoprire cosa, all’interno di questo inferno urbano, non sia inferno, “e farlo durare, e dargli spazio” (*ibidem*), anche attraverso il racconto letterario. La risposta, quindi, sembra simile a quella di Scateni, i cui propositi ancora oggi sembrano essere validi spunti per proporre una riflessione metodologica che risponda alla domanda: come raccontare le periferie? Attraverso quali strumenti metodologici? Come scovare all’interno di quello che, nel discorso urbano stereotipato, viene spesso definito l’“inferno” delle periferie, ciò che inferno non è, e dargli spazio? Questo breve contributo nasce dalla suggestione sollevata da queste domande, ma anche da una serie di riflessioni emerse nel recente dibattito sullo sviluppo locale e territoriale nelle aree marginali. Da questo incontro, nasce l’intenzione di osservare gli spazi “ai margini” a diverse scale, dalle periferie urbane alle aree periferiche nazionali e globali, attraverso uno sguardo narrativo e creativo, che unisca la pratica del racconto geografico al linguaggio artistico, per fornire nuovi strumenti per lo sviluppo locale.

Questo contributo è organizzato in due parti: nella prima mi concentrerò sulla proposta di un “representational experimentalism” a partire dal dibattito attuale sugli approcci *place-based* (Barca *et al.*, 2012; Pike *et al.*, 2017) allo sviluppo locale nelle aree marginali così come recentemente sviluppato insieme a Marina Bertocin e Andrea Pase (Bertocin *et al.*, in revisione). Qual è il ruolo delle pratiche creative in questo recente dibattito? Dopo aver presentato alcuni esempi nati in seno all’area del Delta del Po, mi concentrerò infine sul fumetto come pratica di ricerca, e alla sua applicazione nel contesto delle periferie urbane. La seconda parte è infatti dedicata all’approfondimento di un caso studio, l’antologia *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane* come esempio del modo in cui ricerca accademica e fumetto possano convergere attorno al racconto delle periferie italiane.



2. LA RIVINCITA DELLE PERIFERIE: SPERIMENTAZIONI CREATIVE PER LO SVILUPPO LOCALE. – Periferie, ma anche aree interne o “non-core areas” (Garcilazo *et al.*, 2010; Kinossian, 2018), “flyover countries”, “rust-belts”, addirittura “places that don’t matter” (Rodríguez-Pose, 2018, p. 196), l’elenco delle espressioni che si riferiscono alle aree marginali è piuttosto lungo e tiene di volta in volta conto di marginalità non solo a diverse scale, urbana, regionale, nazionale e globale, ma anche dal punto di vista economico, sociale e culturale, oltre che geografico (Garofoli, 2009, p. 226). Queste espressioni tracciano quella che è stata definita una “geography of discontent” (Los *et al.*, 2017; Essletzbichler, 2018), in cui le popolazioni si ritrovano a fare i conti con un ritratto territoriale che inevitabilmente si riflette sugli abitanti causando reazioni diverse, dallo spopolamento alla perdita di prospettive e di fiducia nelle istituzioni fino a vere e proprie chiusure localiste. Tuttavia, è anche in risposta a questo malcontento che nasce una nuova consapevolezza locale che chiede lo sviluppo di prospettive “place-sensitive” (Rodríguez-Pose, 2018, p. 205), in grado cioè di rispondere alle reali caratteristiche del luogo e alle esigenze dei suoi abitanti. Se infatti queste aree considerate marginali hanno l’impressione di essere lasciate indietro, dalle amministrazioni, dai governi e dalle linee di governance nazionali e internazionali, il dibattito sullo sviluppo locale si interroga oggi non solo su quali siano le policies da mettere in campo, gli investitori o gli esperti da coinvolgere, ma soprattutto sul significato stesso della parola “sviluppo”: quale sviluppo si cerca di perseguire e per chi (Pike *et al.*, 2017, p. 49)? Quali concetti, strumenti e metodi sono necessari per chi opera e fa ricerca in questo ambito? A mio avviso, quella che Andrés Rodríguez-Pose chiama la “revenge of places that don’t matter” (2018) potrebbe configurarsi più che, come una “vendetta” come una riscossa, un movimento atto a promuovere una radicale trasformazione dal basso non solo delle concezioni di sviluppo, ma anche del modo in cui possa essere perseguita una narrazione *place-based*, che rifiuti una gestione dall’alto e/o dall’esterno. Come suggerito da Fabrizio Barca *et al.*, un approccio *place-based* allo sviluppo locale e regionale si concentra sulla promozione di policies che fanno riferimento alle risorse umane e alle conoscenze radicate nel luogo (Barca *et al.*, 2012). La risposta, dunque, arriva dalla promozione di un nuovo tipo di interventi che devono essere place-sensitive, ovvero di “policies that are informed by theory and empirical evidence but that, at the same time, respond to the structural opportunities, potential and constraints of each place (Iammarino *et al.*, 2017)” (Rodríguez-Pose, 2018, p. 205). La soluzione sembra essere quella di una combinazione di forze endogene, locali, ed esogene, in grado di mettere in valore le potenzialità del territorio dal punto di vista delle risorse, delle conoscenze, dei valori culturali (Vázquez-Barquero, 2003).

In un recente articolo ancora in fase di revisione, con Marina Bertocin e Andrea Pase si è provato a ipotizzare quale potesse essere il ruolo della ricerca e del ricercatore in questi contesti, a partire da una riflessione sulle metodologie a disposizione per la costruzione di narrazioni dal basso, con particolare attenzione alla graphic geography per lo sviluppo locale (Bertocin *et al.*, 2021; Bertocin *et al.* in revisione). Se, infatti, molte di queste aree marginali subiscono una narrazione stereotipata e avvilente, non solo dai media ma anche dagli stessi attori politici, è utile chiedersi: quali sono gli strumenti che potrebbero dare voce ai margini cambiando la focalizzazione del racconto, dunque la voce narrante e, così facendo, anche i contenuti? Questa riflessione parte da un confronto con il cosiddetto “democratic experimentalism” (Sabel, 2012) per proporre un “representational experimentalism”, ovvero una sperimentazione che utilizzi le metodologie verbo-visuali e i linguaggi creativi come strumenti di ricerca per lo sviluppo locale, e di dialogo con le popolazioni locali. Secondo Charles Sabel, “democratic experimentalism addresses the problem of the design of pragmatist institutions and cognate problems of making and revising democratic decisions” (*ibid.*, p. 37): se lo sperimentalismo democratico è considerato come una risposta a specifiche condizioni di fluidità sociale e territoriale attraverso pratiche di scambio e collaborazione (Sabel e Simon, 2017, p. 23), qui si intende lo “sperimentalismo rappresentazionale” come una pratica che eviti la tendenza dei ricercatori di attingere dalle comunità locali senza restituire esperienze in modo significativo (Bertocin *et al.*, in revisione). I prodotti creativi sono infatti uno strumento per veicolare i contenuti della ricerca, ma anche per coinvolgere le popolazioni locali nella co-costruzione del sapere e delle rappresentazioni territoriali. Infatti, non solo i prodotti di una ricerca *art-based* sono utili strumenti di disseminazione del sapere accademico, ma sono anche attivatori di uno scambio bilaterale e vettori per la circolazione di nuove narrazioni sensibili all’identità del luogo (Kendon e Elwood, 2009, p. 20). Questo sperimentalismo rappresentazionale riconosce al racconto, letterario e creativo, la capacità di contribuire alla presa di coscienza del valore sociale e culturale radicato nel territorio; a partire dal dialogo tra competenze esterne, rappresentate dai ricercatori, e sapere locale (Barca *et al.*, 2012, p. 147), con Calvino, questo approccio si impegna a riconoscere ciò che non è inferno e dargli spazio.

3.1 *“Ecosistemi immaginari” nel Delta del Po.* – In questa breve riflessione vorrei dunque concentrarmi su due esempi localizzati in una “periferia nazionale”, ovvero in una di quelle aree interne individuate dalla SNAI a livello nazionale: il Delta del Po. In particolare, vorrei portare due esempi empirici di come un’integrazione tra local development e metodologie creative possa mettere in circolo narrazioni e prospettive alternative. Il primo esempio nasce dall’esperienza radicata del gruppo di ricerca di Marina Bertocin nell’area del Delta del Po al quale ho avuto modo di unirmi nel 2017, integrando nel consueto laboratorio residenziale rivolto agli studenti di Sustainable Territorial Development (STeDe) le metodologie creative verbo-visuali, grazie al coinvolgimento di due illustratori, Marina Girardi e Rocco Lombardi. La presenza dei due artisti ci ha permesso di lavorare sulla graphic geography in diverse direzioni: da un lato, le metodologie verbo-visuali hanno accompagnato le attività di osservazione degli studenti nel corso del laboratorio residenziale e le attività di restituzione dei gruppi (Bertocin *et al.*, 2021); dall’altro, la tecnica dello scribing, ovvero una combinazione ragionata di parole e immagini, è stata utilizzata dai due artisti per realizzare il Manifesto delle aree interne che è stato poi impiegato per restituire i lavori di ricerca condotti dagli studenti agli attori locali che erano stati coinvolti nelle tre giornate di studio attraverso dei tavoli di ascolto e di confronto. Inoltre, il fatto che il Manifesto sia stato adottato, tramite Fabrizio Barca, come immagine di copertina durante una seduta del Comitato Tecnico per la Strategia delle Aree Interne è stato per noi sintomatico della possibilità di sfruttare questi linguaggi creativi per aprire un dialogo non solo con il territorio, ma anche con i policy-makers. Dalla stessa esperienza è nato poi anche un piccolo albo illustrato da Marina Girardi e curato insieme alle colleghe Marina Bertocin, Sara Luchetta e Daria Quatrada edito da BeccoGiallo con il titolo *Delta Po. A fieldwork journal* (2019). Questo volume, in italiano e inglese, è uno strumento di formazione per gli studenti di Local Development all’Università di Padova, ma anche una narrazione che ha valicato i confini dell’ambito accademico, raggiungendo attori locali, tra cui operatori culturali, insegnanti, guide turistiche e amministratori.

Al di là di quanto prodotto in seno a un gruppo di ricerca che già operava da decenni nel territorio del Delta, è stato interessante notare come questa esigenza di un nuovo sperimentalismo rappresentazionale si manifestasse anche a partire da un’iniziativa promossa da cinque giovani artisti locali under 30, Eliana Albertini, Giorgia Bergantin, Elisa Pregnolato, Marco Fregnan e Giulia Siviero. Secondo quanto riportato sui profili social dedicati, il Progetto MAREA, lanciato a novembre 2021 e terminato a marzo 2022, nasce infatti come risposta al bando europeo European Solidarity Corps e si chiede: “come i giovani possono agire sul territorio promuovendo cultura? Quale può essere il loro ruolo nelle dinamiche di sviluppo locale? E, infine, qual è il ruolo dell’arte nello sviluppo giovanile e territoriale?”. I linguaggi creativi dei cinque ideatori di MAREA, fotografia, design, street art, fumetto, sono messi a disposizione del territorio per promuovere educazione nelle scuole superiori e sperimentare scenari culturali differenti, interrogandosi sul ruolo dei giovani nella costruzione dei racconti territoriali e sulle difficoltà ma anche le potenzialità di un territorio liminare come quello del Delta. In particolare, il progetto ha coinvolto gli studenti dell’Istituto Tecnico Economico Cristoforo Colombo e dell’ENAI Veneto di Porto Viro in una serie di laboratori i cui esiti sono stati presentati in un incontro aperto alla cittadinanza, presso la Biblioteca Comunale di Porto Viro: nelle immagini pubblicate sul profilo social di MAREA, che ritraggono le fasi di costruzione dei racconti ideati dai ragazzi e poi esposti in una piccola mostra presso la biblioteca, compaiono ritagli e titoli di giornale, immagini tratte da dépliant turistici, illustrazioni, fotografie, cartoline, appunti personali e citazioni da testi letterari. Dalla composizione e ricomposizione di questi frammenti, appartenenti a sfere del racconto del territorio diverse e spesso distanti tra loro, emergono quegli “ecosistemi immaginari” – così li definiscono nel profilo Instagram del Progetto MAREA – che trasformano le aree marginali in luoghi di sperimentazione di nuovi linguaggi e strumenti per la partecipazione e la co-progettazione. L’obiettivo sono la promozione e la circolazione di nuovi racconti place sensitive, capaci di arrivare anche ad un pubblico di non addetti ai lavori.

3.2 *“Quartieri” ai margini: storie a fumetti dalle periferie italiane.* – Quest’ultima parte è infine dedicata alla graphic geography, intesa come una pratica di ricerca che “suggests merging rather than separating the practices of drawing and writing, representing and performing, presenting and conducting research, as well as promoting and enacting spatial change” (Bertocin *et al.*, 2021, p. 32). Seguendo quanto suggerito da Tim Ingold, nel suo *Redrawing Anthropology: Materials, Movements, Lines* (2011), si intende tratteggiare qui un approccio “geoGrafico” allo sviluppo sostenibile, riflettendo sulle potenzialità del dialogo tra immagini e parole nel racconto geografico attraverso il fumetto. Grazie agli studi sugli urban comics (Davies, 2019), il dialogo

tra fumetto, ricerca urbana e geografia ha infatti conosciuto negli ultimi anni una notevole spinta, sino agli sviluppi più recenti delle comic book geographies, che non vedono più il fumetto come mero oggetto di ricerca, ma anche come linguaggio utile a produrre riflessioni geografiche (Dittmer, 2014; Fall, 2020) e “carto-Grafiche” (Peterle, 2019). Posta la solidità delle ragioni del dialogo tra fumetto e geografia, quali sono i limiti e le potenzialità di una ricerca urbana *comics-based*? Se tra i limiti figura certamente la difficoltà a trasporre lunghe interviste e discorsi complessi in una forma che si basa sull’essenzialità e la sintesi, tra le potenzialità vi sono la possibilità di raggiungere un pubblico più ampio e quella di restituire valore alla posizionalità del ricercatore e tridimensionalità alla dimensione corporea e affettiva che intervengono nel processo di ricerca (Cancellieri e Peterle, 2021).

Queste considerazioni nascono in primo luogo dalla costruzione di un’antologia a fumetti dal titolo Quartieri. Viaggio al centro delle periferie (Cancellieri e Peterle, 2019). La scelta dei quartieri che vanno a comporre questa mappa parziale delle periferie italiane – la Bolognina a Bologna, San Siro a Milano, Tor Bella Monaca a Roma, lo ZEN a Palermo e, infine, l’Arcella a Padova – è stata dettata dalla presenza, all’interno del gruppo transdisciplinare di Tracce Urbane, di ricercatori o gruppi le cui ricerche fossero da anni radicate in queste aree. Nel momento di costituzione del gruppo di lavoro, a ciascun ricercatore o gruppo di ricerca è stato affiancato un fumettista: da questo dialogo, avvenuto con modalità diverse a seconda dei contesti, sono poi nate le cinque brevi storie che compongono l’antologia. Nel caso dell’Arcella, mi sono occupata dello storyboard, dell’impianto narrativo e delle illustrazioni, adottando il duplice sguardo di ricercatrice e fumettista; tuttavia, le scelte narrative non sono mai state separate dal processo decisionale che ha portato alla co-costruzione del percorso di ricerca con il collega sociologo urbano. Pur nella diversità dei contesti in cui ciascuna storia si muove, le nostre ricerche erano accomunate sin dall’inizio da metodologie ed approcci condivisi: la volontà di rifiutare narrazioni stereotipate, dall’alto; l’importanza della ricerca sul campo, delle metodologie etnografiche e della raccolta di testimonianze attraverso interviste in cammino ed esperienze immersive di ricerca partecipata; il desiderio di esplorare i contesti urbani marginali ponendo al centro gli spazi del quotidiano e le voci degli abitanti, evitando culturalismi (Cancellieri e Peterle, 2021, p. 215). Alla domanda riportata nella quarta di copertina, “come sono realmente, ad di là degli stereotipi, le più chiacchierate periferie d’Italia?” (Cancellieri e Peterle, 2019), abbiamo provato a rispondere scegliendo di parlare di “quartieri”, e non di periferie, e proponendo alcuni percorsi di ascolto e attraversamento che hanno poi assunto forme narrative e “etnografiche” molto diverse.

Nel costruire il nostro racconto del quartiere Arcella di Padova, abbiamo tenuto conto della sua identità storica e della sua configurazione attuale: un quartiere che da sempre si riconosce come una città nella città, con i suoi oltre 40.000 abitanti, l’Arcella è da qualche decennio al centro di un intenso flusso migratorio che ne ha trasformato l’identità. Qui oltre il 30% della popolazione è di origine non italiana, il doppio rispetto alla percentuale del resto della città di Padova. Per costruire la storia, e condurre la ricerca, abbiamo deciso di attraversare il quartiere al livello del marciapiede, intervistando diversi attori, scegliendo una prospettiva intersezionale “nel tentativo di coinvolgere il lettore e farlo entrare, per qualche attimo almeno, nella vita quotidiana di questi quartieri” (Cancellieri e Peterle, 2019, p. 7). Il confronto tra le storie individuali, raccolte durante le interviste in cammino, e quella di gruppi di abitanti, dei presidenti di associazioni, dei commercianti, degli operatori sociali e culturali ci ha permesso di raccogliere i tasselli per una mappatura polifonica del quartiere. Nella volontà di proporre una prospettiva dal basso, a livello del marciapiede, ciascuna intervista è nata, dove possibile, dalla richiesta apparentemente banale di raggiungere il luogo preferito del quartiere secondo l’intervistato: seguire queste traiettorie, invisibili dall’alto, significa leggere quelle “enunciazioni pedonali” che costituiscono una fitta rete di storie spaziali che, quotidianamente, determinano la transumanza di significati dello spazio urbano, riscritti di giorno in giorno a partire dalle pratiche dei suoi abitanti (De Certeau, 2010, p. 151). Camminare, quindi, ha costituito per noi una pratica di ricerca, un punto di osservazione mobile del quartiere, utile per accedere ai suoi spazi banali, un modo per raccogliere storie spaziali e cogliere le relazioni tra luoghi e abitanti, nonché il frutto di un’attitudine peculiare all’ascolto delle pratiche piuttosto che alla definizione degli spazi. Per questo, il cammino si è tradotto in un filo narrativo attorno a cui si struttura il plot, e la storia a fumetti si svolge lungo una passeggiata arcellana, composta dei tasselli di ciascuna intervista raccolta, e dove ad ogni incrocio si incontra un abitante-personaggio: nel fumetto, queste testimonianze vengono restituite direttamente dai volti e dalle parole degli abitanti, attraverso i balloon e i loro ritratti, inseriti peraltro nel contesto spaziale in cui sono stati ascoltati, che fa da sfondo a molte tavole. In questi spazi marginali, molte sono le marginalità sociali di cui tenere conto: la co-costruzione di narrazioni dal basso, attraverso l’integrazione tra ricerca urbana e nuovi linguaggi creativi utili alla sua disseminazione,



sembra un'occasione per costruire spazi di confronto tra storie, prospettive e attori diversi. Così, nella pagina a fumetti, la voce della signora Maria, abitante storica del quartiere Arcella, si avvicina a quella di Ferdousi e Somrat, nuovi abitanti originari del Bangladesh: la pagina del fumetto, come lo spazio pubblico, diventa un'arena di confronto, un luogo virtuale di co-esistenza di voci e visioni altrimenti spesso inascoltate e, pure, tra loro distanti.

4. CONCLUSIONE: I MARGINI E IMMAGINI AL CENTRO. – In conclusione, gli esempi che ho portato dimostrano come il concetto di “periferia” debba essere letto in prospettiva interdisciplinare oltre che transcalare: la geografia di un'area interna come quella del Delta del Po è certamente diversa da quella dei quartieri raccontati nell'antologia *Quartieri*, così come diverse sono le soluzioni utili a promuovere uno sviluppo locale in queste aree. Questa pluralità chiede di trovare soluzioni adatte all'ascolto del luogo, e dunque la messa in discussione delle tradizionali forme e dei linguaggi con cui si è provato tradizionalmente a leggere e raccontare queste aree: l'idea di porre il racconto, sia esso letterario o “grafico”, al centro di questa riflessione metodologica su come rappresentare i margini risponde alla necessità di sperimentare nuove forme di costruzione delle narrazioni periferiche. Un'esigenza che, come testimonia il testo di Scateni citato in apertura, si manifesta dentro e fuori la disciplina geografica, in letteratura, tra gli artisti, nel dibattito accademico come in quello pubblico e culturale (Erbani, 2021; Molinari, 2021). All'interno di questo sperimentalismo rappresentazionale, l'approccio narrativo sembra essere in grado di restituire tridimensionalità a queste aree; evitando una narrazione stereotipata, che appiattisce corpi, volti, emozioni ed esperienze, esso propone una prospettiva *place-based*, in grado di adattare le proprie forme al luogo in cui nasce, e *place-sensitive*, capace di quella sensibilità che pone al centro le relazioni tra abitanti e luoghi.

## BIBLIOGRAFIA

- Barca F., Mccann P., Rodríguez-Pose A. (2012). The case for regional development intervention: Place-based versus place-neutral approaches. *Journal of Regional Science*, 52: 134-152.
- Bertoncin M., Pase A., Peterle G., Quatrida D. (2021). Graphic geography: Drawing territories at the Po Delta (Italy). *Cultural Geographies*, 28(1): 19-39.
- Bertoncin M., Quatrida D., Luchetta S., Peterle G., a cura di (2019). *Delta Po. A fieldwork Journal*. Padova: BeccoGiallo.
- Calvino I. (2010). *Le città invisibili*. Torino: Einaudi.
- Cancellieri A., Peterle G., a cura di (2019). *Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane*. Padova: BeccoGiallo.
- Idd. (2021). Urban research in comics form: exploring spaces, agency and narrative maps in Italian marginalized neighbourhoods. *Sociologica*, 15(1): 211-239.
- De Certeau M. (2010). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Dittmer J., a cura di (2014). *Comic Book Geographies*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- Dorf M.C., Sabel C.F. (1998). A constitution of democratic experimentalism. *Columbia Law Review*, 98(2): 267-473.
- Erbani F. (2021). *Dove ricomincia la città. L'Italia delle periferie/Reportage dai luoghi in cui si costruisce un Paese diverso*. San Cesario di Lecce: Manni.
- Fall J. (2021). Worlds of vision: Thinking geographically through comics. *ACME*, 20(1): 17-33.
- Garcilazo J.E., Martins J.O., Tompson W. (2010). *Why Policies may Need to be Place-based in order to be People-centred*. Paris: OECD Regional Development Policy Division. <http://www.voxeu.org>.
- Iammarino S., Rodríguez-Pose A., Storper M. (2017). Why regional development matters for Europe's economic future. *Working Papers of the Directorate-General for Regional and Urban Policy*. Brussels: European Commission.
- Ingold T., a cura di (2011). *Redrawing Anthropology: Materials, Movements, Lines*. Farnham: Ashgate Publishing.
- Kinossian N. (2018). Planning strategies and practices in non-core regions: A critical response. *European Planning Studies*, 26(2): 365-375.
- Molinari P. (2021). Le periferie urbane europee in una prospettiva geografica: definizioni, narrazioni, politiche. In: Locatelli A.M., Martinelli N., Besana C., a cura di, *Periferie europee. Istituzioni sociali, politiche, luoghi*, Vol. 2. Milano: FrancoAngeli, pp. 9-21.
- Peterle G. (2019). Comics and maps? A cartoGraphic essay. *Living Maps Review*, 7: 1-9.
- Ead. (2021). *Comics as a Research Practice: Drawing Narrative Geographies beyond the Frame*. Abingdon: Routledge.
- Pike A., Rodríguez-Pose A., Tomaney J. (2017). Shifting horizons in local and regional development. *Regional Studies*, 51(1): 46-57.
- Rodríguez-Pose A. (2018). The revenge of the places that don't matter (and what to do about it). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, pp. 189-209.
- Sabel C. (2012). Dewey, democracy, and democratic experimentalism. Contemporary pragmatism. *Contemporary Pragmatism*, 9(2): 35-55.
- Scateni S., a cura di (2006). *Periferie*. Bari: Laterza.
- Vázquez-Barquero A. (2003). *Endogenous Development: Networking, Innovation, Institutions and Cities*. London: Routledge.

RIASSUNTO: In che modo il fumetto come pratica di ricerca urbana (Cancellieri e Peterle 2021) può inserirsi nel dibattito sulle periferie? Questo intervento propone un approccio narrativo al dibattito contemporaneo sulle periferie a partire da una prospettiva che incrocia lo sguardo geografico, la letteratura e i metodi creativi. Se il dibattito contemporaneo sullo sviluppo locale nelle aree interne e marginali, considerate a livello transcalare, ha proposto un approccio “place-based” che non sia neutrale rispetto al luogo (Barca *et al.*, 2012), ma ne valorizzi le specificità a partire dai suoi abitanti, poco si è detto sulle modalità attraverso cui mettere in circolazione nuovi ritratti di queste aree. Il fumetto sembra costituire, allora, un laboratorio utile alla raccolta delle voci del luogo, così come alla costruzione e circolazione di narrazioni periferiche scatenate, ovvero slegate dalle immobilità del dibattito convenzionale sulle periferie, e sregolate, perché vivaci nel linguaggio e nelle forme. L'intervento intende focalizzarsi sul quartiere Arcella, nella periferia Nord della città di Padova. Adottando uno sguardo narrativo, dell'Arcella emerge un ritratto ambivalente: immobile, perché incatenato ad una visione “ghettizzante” proposta dai media locali; ma anche estremamente mobile, perché laboratorio urbano di rapide e profonde trasformazioni sociali, dovute soprattutto ad un crescente afflusso di abitanti di origini non italiane, e sperimentazioni culturali, ad opera delle associazioni locali. Di fronte all'apparente immobilità degli “abitanti storici”, che subiscono il cambiamento come uno snaturamento identitario di fronte ai flussi migratori, il quartiere è anche il nodo in cui la mobilità di merci, persone, culture si incrociano. In questo contesto nasce il progetto dell'antologia a fumetti Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane (BeccoGiallo 2019), che prova a raccontare cinque quartieri periferici di cinque città italiane con un approccio “place-based”, per raccogliere le voci dai “marginari” e porle al centro del dibattito urbano.

*Portraits on the margins: creative practices for peripheral stories*

*Parole chiave:* geografia del rischio, popolazioni fragili, Sistema locale del lavoro (SLL)

*Keywords:* geography of risk, fragile populations, Local Labor System (SLL)

\*DiSSGeA, Università degli Studi di Padova; [giada.peterle@unipd.it](mailto:giada.peterle@unipd.it)